



Omelia del Vescovo Domenico

Monastero Beata Vergine Maria Addolorata in Verona, giovedì 22 agosto 2024

Beata Vergine Maria Regina
Capitolo delle monache Serve di Maria Oblate Sacerdotali
(Is 9,1-6; Sal 112; Lc 1,26-38)

“Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te»”. Il celebre testo di Luca lascia intravedere una casa, fino a mettere a fuoco un particolare solo: una giovane ragazza di nome Maria. La prima istantanea di Maria è quella di una ragazza “a casa propria”. Maria, dunque, fa il suo ingresso nel Vangelo collocata da Luca dentro uno spazio proprio, quello di un luogo appartato in cui è necessario entrare (E. Ronchi). La casa, ovviamente, è molto più delle sue mura e delle sue forme. Per poter essere cristiani bisogna esercitarsi perché le parole non scivolino sulla superficie, non soffochino nell’indifferenza e si perdano tra le chiacchiere. In effetti, la parola ‘casa’ dice almeno tre cose che vanno attentamente decifrate.

La casa è, anzitutto, ciò che ‘raccolge’ e crea le condizioni per passare dall’edificio all’interiorità di chi vi abita. Essere ‘a casa propria’ significa sentirsi a proprio agio, raccolto, concentrato, in modo da fare unità tra quello che è dentro e quello che è fuori. “L’io esiste raccogliendosi”. Le riflessioni inedite che sono state sollevate tra lo stupore di alcune di voi circa uno spazio più adeguato, meno rumoroso, più verde, meglio articolato così da poter offrire anche lo spazio di una foresteria, sono la spia di un bisogno che va compreso e risolto con il contributo di tutte. Senza fughe in avanti e senza rimozioni all’indietro.

La casa, poi, non solo raccoglie, ma ‘accoglie’. Fin dalla soglia di sé stessa, si apre come accoglienza del volto, come intenzione di accoglienza. La casa è simbolo di ricettività e in questo senso è termine femminile perché dice della vita che viene accolta e rigenerata. Noi si vive perché una donna ci ha accolti e custoditi per anni. Perché – come Maria – ha accolto il bambino in sé e così è diventata regina nel senso che è stata subito al servizio della vita. Occorre chiedersi come sia questa casa del Monastero del Pestrino. Perché la clausura esige una postura che non confonda il dentro e il fuori, ma sia come una soglia che renda la preghiera e la fede che qui dentro si vive un dono che va condiviso nell’amore e nella speranza.

La casa, infine, non solo raccoglie ed accoglie, ma pure ‘risplende’ nella sua semplicità del feriale che è poi la vita di tutti. È bello pensare che Dio ti sfiora non solo nelle liturgie solenni, nei grandi momenti pubblici della fede, nei giorni di ritiro, ma anche – e soprattutto – nella vita comune, nel quotidiano. La casa non è solo il luogo dove abitiamo, non è solo la dimora che ripara: è porta aperta sull’infinito, perché Dio ci parla prima di tutto là dove siamo noi stessi, in silenzio e in ascolto. Ecco perché è così decisivo vivere nella propria casa e provare a sperimentare in essa quelle sensazioni di raccoglimento, di accoglienza e di splendore che ci sono indispensabili per vivere. Aveva ragione Pascal: “tutta l’infelicità degli uomini viene da una sola cosa: non sapersene stare in pace in una camera”.